Intellettuali e classe operaia in Inghilterra

IL «SOGNO» DI WESKER

Il teatro di un autodidatta dell'East End londinese che aderisce a una tematica politica di carattere popolare e socialista

La pubblicazione di un libro di Arnold Wesker come l'esordio di un suo dramma sono per noi anche quando si tratta di cose minori eventi importanti Nel teatro contemporaneo questo autodidatta ebreo dell'East End londinese resta uno dei pochissimi ad aderire con assoluta fedeltà e coerenza a una tematica esplicitamente politica da un punto di vista popolare e socialista Non c'è dubbio che il nodo centrale della sua opera stia nei rapporti tra cultura e movimento operaio e cioè nella questione di come comunicare educare ed educarsi agire sulle coscienze insieme alle masse scrivendo e facendo teatro Wesker si è posto questo problema fin dagli inizi della carriera valendosi delle radici comuniste della sua famiglia di una genuina conoscenza dell'ambiente artigianale e operaio della metropoli e di un evidente consuetudine con le sue lotte e aspirazioni e non l'ha aggredito soltanto con le parole e la carta stampata ma organizzando centri culturali e festival fondando un teatro popolare interessandovi i sindacati lanciando iniziative come quella che fece della sua casa un centro di raccolto di libri da inviare a Cuba nei momenti più difficili del giovane Stato socialista

Il compito che Wesker si è prefisso si rivela quanto mai arduo in una situazione come quella inglese dove all'assoluta egemonia culturale del le classi medie corrisponde un movimento dei lavoratori molto forte ma che basa questa forza sul mantenimento di vecchi equilibri settoriali e tradizionali e rimane quindi in ogni occasione scarsamente politicizzato (senza una ben definita tale visione politica è impossibile fare e recepire cultura soprattutto cultura innovatrice) E questa difficoltà unita allo slancio e all'impegno con cui Wesker l'ha aggredita a tener vivo il nostro interesse a farci seguire le sue prove il suo rovello, i suoi entusiasmi e le sue amarezze con rispetto e attesa perché è soprattutto da un intellettuale come lui libero dal l'ossequio alle mode nuovo per quanto nuovi ed esemplare è la matrice da cui proviene che è lecito attendersi una risposta a quegli interrogativi che sono anche i nostri e dei più pressanti Così ogni nuovo passo nell'itinerario weskeriano merita attenzione così anche dobbiamo registrare come questa nostra disponibilità non venga ormai da molto ripagata in modo pieno e soddisfacente C'è nella sua ultima produzione un che di scontato e di prevedibile un senso di cose già sentite come se una strana staticità un disorientamento forse fossero calati su un mondo di personaggi e problemi che si era imposto per la sua dinamicità per una sua sommessa stimolata eppure persuasiva sicurezza di fondo

L'umanesimo socialista

L'ultimo libro ad essere tradotto in italiano dal bel titolo di *Sei domeniche di gennaio* (Finaudi pp 223 Lire 2 400) invita a queste considerazioni proprio perché copre un arco di tempo molto lungo nella storia di Wesker ed una serie nutrita di cose minori si va dal racconto *La schedina del totocalcio* (1956) un debutto non privo di mordente e di qualità a due drammi brevi del 62 (*Il capitano di Nottingham* scritto per un festival dei sindacati e *Minaccia* per la televisione) a *Sei domeniche* del 1967 il *Diario londinese per Stoccolma* commissionato dalla radio svedese e composto verso la fine del 1969 Quale che sia il genere di queste operette e il loro merito specifico di esse va subito detto che riproducono tutte sostanzialmente la formula delle maggiori *pièces* teatrali dal giustamente famoso *The Kitchen* (La cucina 1959) a *The Old Ones* (che tra duttori «vecchi di casa» 1973) la descrizione delle difficoltà incontrate nel processo di emancipazione e maturazione delle masse lavoratrici e con loro dai singoli soggetti della storia viene superata alla fine da un atto di volontà e di fiducia e anche talvolta di conciliazione tutta personale con gli aspetti duri e deludenti della realtà e da questa conciliazione si parte per riattaccare l'impegno a cambiare le cose l'adesione agli ideali dell'umanesimo socialista

Non è difficile riconoscere in questa breve sintesi che certo non rende giustizia alla complessità dei temi sfruttati da Wesker i presupposti di un dramma neorealista che lui poi adatta al contesto inglese e più localmente ancora a quel crogiolo di tipi costumi miti e relitti di antica civiltà che è la comunità ebraica dell'East End E come spesso succede con l'arte neorealista ci troviamo presto di fronte a certe smagliature e intoppi a una imperfetta sutura tra presupposti ed esiti Ciò che più convince in Wesker non è intatto il messaggio di speranza ma la rappresentazione delle difficoltà che esso incontra nell'essere accettato e anche soltanto avvertito come possibile E la tragica assuefazione ai ritmi ossessionanti e all'isolamento in cui lavorano i protagonisti di *La cucina* è lo spegnersi della volontà di combattere nel padre di Ronnie in *Minestra di pollo con orzo* sono le continue frustrazioni cui è sottoposto il desiderio di scambio e di partecipazione umana di Beatie in *Radici* sono nelle opere qui raccolte le illusioni di ricchezza (la vincita al totocalcio) in cui si culla la signora Hyams così evidentemente intrecciate e generate nella miseria quotidiana nell'umanità inespressa nelle lacrime improvvise ingiustificate e buttate comunque al vento sono le esaltanti aspirazioni dei luddisti di Nottingham (Diecimila uomini e un paese libero / Inghilterra Irlanda e Francia in sorgeranno / per mettere fine a povertà e menzogna») così facilmente strumentalizzate e vanificate da un agente provocatore che li fa insorgere mandandoli a morte sicura ed «esemplare» per il resto del Paese sono i nervi a fior di pelle i dialoghi interrotti e mai conclusi le irresolutezze amorose di Harriet e Garry (*Minaccia*) sono le verità umane che riescono ad emergere in Marcia Needham soltanto più nella privatezza dell'inconscio come scandalose perversie e tuttavia innocue bizzarrie o nelle improvvise tragedie che travolgono gli amici (*Sei domeniche*) sono i subitanei cedimenti i dubbi espressi a metà e subito ricacciati le ansie celate eppure evidentissime del *Diario* di sfuggita e avvincente dove l'autore stesso è un personaggio drammaticamente presente in tutti noi

Cultura e movimento operaio

Ma l'affermazione la positività che Wesker cerca ancora disperatamente e noi con lui non può tenerle che su tempi ne comporta veramente queste fratture finché resta puro slancio di fiducia e atto di volontà L'utopia quella privata di una vita ricca e organica come quella civile del socialismo realizzato non può rimanere un aspirazione generica sentimentale e irragionevole se non a costo di diventare l'anticamera di una sconfitta totale L'utopia è viva e giusta e fonte di azione quando trascina il dibattito non tanto su se stessa quanto sul distacco che la separa dalla realtà e quindi sulla critica sull'analisi sui programmi e gli strumenti politici per superarlo questo è il vuoto da colmare è qui sta il cuore del rapporto fra cultura e movimento operaio Ma è proprio questo passaggio a mancare nella tipica forma weskeriana a una registrazione quanto mai sensibile e intensa del lo sfruttamento e dello squallore quotidiano non succede che il suo capovolgimento astratto con una conclusione che sembra voler sottolineare volutamente la propria terribile inattualità e instabilità e che si consegna così alla utopia irrealizzabile invece che a quella sempre presente e attiva nella storia

La verità è che in Wesker si intravedono entrando in crisi le ipotesi assunte negli anni della sua formazione gli anni 50 appunto e prima fra tutte quella per cui la cultura tradizionale così come intesa nel grande periodo romantico borghese sia di per sé un rimedio contro i mali della società un affrancamento dalle sue storture e il lavoro intellettuale una alternativa di libertà creativa rispetto al lavoro produttivo capitalisticamente organizzato e l'egemonia culturale qualcosa che si aggiunge col semplice sforzo di leggere e scrivere libri Questi e altri cultura che conferma se stessi invece che criticare e rompere vecchi equilibri che si accontenta del l'osservazione di strati sociali non ancora trattati dalla letteratura senza porsi volersi addentrare nella giungla delle discriminazioni politiche Wesker appare spesso consapevole della contraddittorietà di queste posizioni ed arriva a mettere in scena ad esempio la delusione del poeta che va a leggere le sue composizioni in una fabbrica nell'ora della mensa e viene assolutamente ignorato da un migliaio tra uomini e donne sottratti al fragore delle macchine che rumoreggiavano con le posate e si sgolavano a raccontarsi i pettegolezzi del giorno ma non sembra poi qualche ragione capace di sfruttare la lezione anche a proprio vantaggio quando sogna» di scrivere un discorso politico da pronunciare in giro per il paese durante la campagna elettorale un appello vivido critico divertente e patetico lanciato con un linguaggio completamente nuovo Finalmente la parola «al poeta» o quando annota senza ombra di ironia e anzi con incredibile ingenuità

È piuttosto imbarazzante lo spettacolo di un partito che non si merita di stroncarsi i propri meriti Come si fa a nobilitare la politica? Anche nei partiti di sinistra» A questo punto il rapporto fra cultura e politica sembra esattamente capovolto rispetto a quello reale dove non esistono evidentemente diversi livelli di nobiltà si invece diversi livelli di incidenza e di praticità

Dicevamo che l'analisi e cioè il passo successivo al riconoscimento dei fatti a non essere compiuto in Wesker è ciò che ci porta ancora una volta alla matrice del dopoguerra ed al clima di disarmo intellettuale instaurato dalla guerra fredda e dalla ricostruzione dell'economia capitalistica Anche il teatro e penso ad autori più o meno contemporanei di Wesker come Osborne e Arden subì il generale contraccolpo e risentì come molti altri generi letterari di quel diffusissimo fenomeno che la sociologia americana salutò esultante come la «fine delle ideologie» Molte vecchie posizioni politiche caddero davvero nel dopoguerra sorpassato dai miti della efficienza e del benessere per tutti Ma l'obiettivo vero di questa campagna contro le ideologie (o come si diceva anche gli schematismi) era di coinvolgerle tutte le valide assieme alle non più valide nel generale ruzzolone era insomma di togliere al movimento operaio gli strumenti teorici per comprendere la realtà in cui si muoveva e modificarla In Inghilterra l'operazione riuscì in pieno ai danni delle organizzazioni di massa del partito comunista e della sinistra liburista La visione complessiva dei problemi che una teoria politica presuppone e diffonde lo scontro fra sistemi alternativi che genera venivano sostituiti da un pigro riconoscimento dell'esistenza di specializzazioni e dal rimando agli esperti settoriali per ciascuna questione Parallelamente nella produzione letteraria e artistica si impongono una riduzione di prospettive una resa incondizionata ai limiti più normali e angusti della vita quotidiana un rifiuto teorico di ideali che si sentono ormai tramontati

Della scarsa attendibilità di Wesker si è già parlato egli fu uno dei pochi a tenere sempre presente la necessità di superare questo impoverimento e questo blocco delle potenzialità umane e quindi politiche se non altro con un atto finale di coraggio Ma i limiti restano anche in lui proprio nell'aver mirato ed esclusivamente impulsivo e emozionale acritica riservati a un «sogno» che invece è sempre stato pur segretamente per i più una realtà Appunto per questo se allora non era lecito chiedere di più oggi le cose possono starci diversamente La lamentela che «la classe operaia inglese sembra andata d'accordo con l'aristocrazia sono i peccati dell'industria gli artisti e gli intellettuali ad essere oggetto del suo disprezzo e della sua sfiducia» evade i veri termini politici della questione perché la realtà che constata non è l'ottusità degli operai inglesi ma il fatto che i padroni di un tempo non sono più i padroni di oggi che gli operai sanno distinto chi è l'avversario di classe e che gli intellettuali oltre a fare critica possono anche esserne l'oggetto Come si diceva il problema non è più e non è mai stato di simpatia e di scambio umano ma di egemonia culturale E c'è una bella differenza

Andrea Ducati

Con i progetti di nuovi «villaggi» prosegue l'assalto ai beni naturali

Il turismo in gabbia

Le società finanziarie considerano tuttora un affare, nonostante la crisi, investire in grandi «residence» - Alcuni esempi significativi sulla costa adriatica - Necessità di una coerente politica nazionale e i poteri delle Regioni - Le proposte del PCI

Mentre l'antica Pompei chiude le sue terme a ladroni e turisti il produttore cinematografico Carlo Ponti e sul punto di ricevere dalla Cassa del Mezzogiorno il via alla sua «Galaxia» Si tratta di un grande villaggio turistico residenziale a Castellaneta alle porte di Taranto 470 ettari di costa e pineta settemila posti letto fra alberghi e villette unifamiliari porticciolo turistico Brauerei ottero bungalow tedeschi Il Comune gestito dalla DC attraverso il sindaco Lerz sottosegretario al Turismo Semeraro naturalmente ha approvato il progetto pur con il voto contrario dei comunisti e dei socialisti

Al Comune di Canino in provincia di Viterbo la società «Eurovilla» capitale italiano ed estero presenta un progetto analogo Costo 17 miliardi scopo impossessarsi di un'area di 200 ettari per costruirvi quattro grandi alberghi 1 200 villette piscine ristoranti una banca ecc Quest'area comprende una zona di interesse archeologico una collina — è detto nel progetto — con presenza di acque termali ubicata in una zona storico culturale unico oltre alle terme di Musignano quelle apollinari e il complesso etrusco delle cento camere» Si noti che 241 ettari sono boschivi di proprietà dei principi Torlonia e 1979 a Umeto appartengono ad assegnatari verso i quali sono stati compiuti pesanti tentativi perché lascino la terra a «prezzo concordato» con la società

Sull'Adriatico sulla costa abruzzese potrà proseguire il massiccio assalto del cemento se non interverranno in tempo i poteri pubblici Qui infatti c'è la «Paicasa» che si propone di costruire un villaggio di 3 000 mini appartamenti a Roseto Altrettanti vengono prospettati da una altra società intorno a Castel di Sangro Un disegno non disgiunto da quello che si persegue a monte Malella Gran Sasso Parco d'Abruzzo e contro il quale hanno sempre più opponendosi le forze di sinistra parte delle popolazioni categorie associazioni ed enti che operano nel settore Qui infatti che i comunisti si faranno promotori di un convegno regionale con l'intento di indicare un diverso destino dell'Abruzzo

Sui colli euganei l'intenso anarchico sfruttamento delle acque termali di Abano ha portato i pozzi quasi al prosciugamento E mentre i pozzi si stanno prosciugando la privatizzazione dei colli procede sfrenata distruggendo una zona unica al mondo La Regione ha approntato una legge di tutela delle acque alla quale i comunisti hanno dato il loro contributo per migliorarla sin dove era possibile Ma la debole volontà politica della DC e i suoi contrasti interni potrebbero far morire sul nascere un atto che pur se modesto rappresenta una novità Questo indirettamente rimetterebbe la necessaria democratizzazione del consorzio per la valorizzazione dei colli e la definizione di un comprensorio che intervenga come strumento innovatore

A Maratea un'operazione di stile diverso viene prospettata dalla «Società Finanziaria Semi» dell'INI che ha comperato 56 ettari da un certo Rivetti Quest'ultimo a suo tempo li aveva acquistati a prezzo agricolo facendo operare degli espropri Qui ora si vuole fare un insediamento per circa 5 000 posti letto alberghi e villette) con servizi collettivi spiaggia recintata e così via Ancora non è chiaro dove la Semi prenderà i miliardi occorrenti per questo ennesimo «residence» Il piano regolatore del Comune precisa che quest'area deve restare destinata all'agricoltura e perciò la Semi potrà tutt'al più costruire con i canoni proposti comunisti socialisti sinistra di Base non un albergo e non sul litorale ma a monte Dipenderà soprattutto dalla Regione se essa approverà o meno il Piano regolatore Se non lo farà il Comune e la popolazione avranno certo maggiori difficoltà a far prevalere il piano di difesa del loro territorio e dell'agricoltura

I casi del genere sono tanti che è impossibile continuare nell'elencazione Per dare un'idea della dimensione di ciò che sta avvenendo solo in questo campo e di ciò che è già avvenuto dovremmo comporre una mappa degli insediamenti falsamente chiamati di valorizzazione turistica Ci troveremmo di fronte a stratificazioni di ragnatele soffocanti alimentate da grandi gruppi finanziari da banche e da immobiliari da centri di potere politico e di sottogoverno

Per meglio chiarire che cosa siano questi «villaggi» dalle proporzioni elefantiache occorre dire che hanno in comune tre elementi l'esigenza di mettere al riparo grandi capitali da quali trarre poi enormi superprofitti il massimo spreco della natura una degradante filosofia del consumismo I «villaggi» così concepiti insomma sono funzionali soltanto a certi processi di concentrazione del capitale Essi sono però completamente estranei all'economia locale anzi da essa non alimentano l'occupazione né il reddito della popolazione restano disabitati per otto o dieci mesi all'anno con enclavi turistiche fantomatiche città fortezze che tuttavia occupano un territorio altrimenti prezioso In sostanza non tutti si rendono conto che queste strutture portano dritto non a una estensione ma a una riduzione dell'area geografica ed economica del turismo italiano

Le regole del gioco le forme di pressione che vengono messe in atto sui poteri pubblici locali e sulle popolazioni sono le solite In tutti i progetti presentati ricorrono di norma le seguenti «Volete impiegare mano d'opera disoccupata migliorare il reddito dei lavoratori? Bene Ecco un progetto fatto su misura per voi E da qui credito che passa e nasce lo sviluppo turistico Basta che voi Comune approviate il progetto riconoscendolo di pubblica utilità La Cassa del Mezzogiorno se siamo al Sud o il ministro Lo Bello e Nan no già garantito sovvenzioni e interessamento

La suggestione di tali progetti è forte Essi fanno balenare agli amministratori e a intere popolazioni di zone povere e di emigrazione prospettive di rinascita economica di rapide soluzioni a problemi annosi Si dice al posto di un governo che non fa le riforme che rimanda i finanziamenti che non approva o ostacola le leggi delle Regioni ecco qualcuno che avanza proposte precise che offre lavoro garanzia del domani

Le tappe della degradazione del territorio dei suoi valori ecologici economici estetici storici disegnano in questi anni una curva tragicamente scendente e hanno dallo spopolamento e impoverimento delle campagne e dei centri montani dall'emigrazione forzosa di ieri a certi insediamenti turistici o industriali di oggi I protagonisti sono il grande capitale italiano e straniero il nostro governo col suo atteggiamento passivo e la sua inefficienza le ultime i contadini i lavoratori e anche i turisti

Il problema tuttavia non è soltanto dei villaggi" sidenziali che fatti con miliardi e sovvenzioni di denaro pubblico in realtà aggravano gli squilibri socio-economici e niente danno alle popolazioni locali né per oggi né per il domani

L'uso la gestione del territorio era competenza dello Stato Il quale come tutti sanno non ha mai espresso volontà alcuna di tutelare i nostri beni di emanare leggi norme in grado capaci di bloccare o almeno limitare la graduale cementificazione pri vatizzazione del territorio Oggi questa materia è problema e responsabilità delle Regioni Ma queste occorre dirlo si trovano a dover agire in una situazione già fortemente compromessa e in un settore che per imboccare nuove strade ha bisogno di scelte politicamente coraggiose di intese unitarie di atti concreti che siano di per se annunciatori di sostanziali mutamenti

In molti si domandano come mettere da questa situazione se è ancora possibile intervenire se Regioni e autonomie locali potranno malgrado i poteri che hanno nelle loro mani fermare dare vero una tendenza che per certi aspetti si presenta inarrestabile

Al contrario c'è chi pensa che il turismo tutto sommato possa andare avanti da solo reggere agli urti più duri dell'inflazione della crisi che investe l'Italia e l'Europa che in qualche modo anche riducendo i giorni di ferie e accampandosi a la belle e meglio la corsa turistica non si arresta

Queste posizioni sono fuorvianti rispetto ai problemi economici e culturali del modo contemporaneo e hanno certo contribuito largamente a far concepire e considerare il turismo come la tradizionale un settore a sé stante di natura stagionale Esse hanno consentito che cresces se un'industria di alto potenzia e speculativo che si impegassero bulldozers anni enteri contro patrimoni naturali culturali di inestimabile valore

Ancora più grave rimane il fatto che in Italia malgrado esistano un ministero e istituti del turismo non si sono mai affrontati il fenomeno e i problemi del turismo nel loro termini essenziali da ricondurre al rapporto uomo territorio ambiente

L'uomo ha bisogno della natura L'interrogativo è come utilizzarla goderla conservandola in parte tempo come un bene collettivo Questa questione si pone in modo primario su un territorio come quello dell'Italia Come risolverlo è un altro immane problema che interessa e coinvolge più diverse sfere

A queste considerazioni sull'insieme dei problemi che pone il turismo in Italia si richiama oggi la riflessione dei comunisti Si tratta di una riflessione critica e responsabile che colloca la questione delle ferie dei lavoratori dell'esercizio dei poteri statuali delle Regioni della salvaguardia uso e gestione del territorio fra le questioni di interesse collettivo che non sono separabili dalla battaglia generale che il movimento opera conduce per rinnovamento del Paese

Alcune posizioni pessimistiche o catastrofiche conservatrici o neoliberali di non progressisti comunisti di tempo contrapongono ipotesi possibili realistiche graduali

Punto di partenza essenziale è una politica italiana nazionale del turismo gestita dalle Regioni e dalle assemblee elettive locali con il contributo qualificato e concorso dei sindacati del movimento cooperativo dei centri culturali di tutte le categorie economiche interessate Questa proposta scaturita dalla seconda conferenza nazionale del PCI sui problemi del turismo Crosseto giugno '74 di cui sono stati recentemente pubblicati i volume gli atti fra quelle che offrono realmente prospettive al turismo italiano conciliando il bisogno di riposo delle grandi masse con l'esigenza di tutelare la natura

Il fatto stesso che l'turismo non arrechi equilibrate bilancie di pagamento che siano oggi un elemento essenziale di astensione non importa una politica economica particolarmente

Dina Rinaldi

Un gruppo di «robot» in sosta in attesa che l'operaio concluda il suo lavoro sul motore Il primo della fila si metterà in movimento quando il posto sarà libero

TECNOLOGIA ED ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN SVEZIA

Tra i «robot» della Volvo

Visita allo stabilimento di Skovde - Importanti miglioramenti nelle condizioni ambientali e di lavoro - Partecipazione ed incremento della produttività - Il «padrone senza volto»

DALL'INVIATO

SKOVDE febbraio

Per inaugurare il Kalmar il tempio della Volvo si erano scomodati Lesto Scott il re di Svezia e i maggiori rappresentanti delle principali fabbriche automobilistiche europee ed americane Del nuovo stabilimento costruito sulla costa orientale svedese si era così parlato molto la realizzazione industriale tra le più avanzate esistenti forniva l'occasione per un discorso più ampio del quale l'oggetto non era tanto il come costruire l'automobile quanto la società svedese nel suo complesso

Umberto Agnelli annotatore attentissimo non aveva mancato di dichiarare che quella di Kalmar non era una realizzazione della Volvo ma una realizzazione della Svezia quasi a sottolineare che l'esperienza poteva essere compiuta soltanto in un Paese che era riuscito a mettere la sordina ai conflitti di classe in un Paese che ha ancora la monarchia anche se il re rinuncia alle fastose cerimonie dell'incoronazione in un Paese in cui ci sono ancora sfruttati e sfruttatori ma nel quale questi ultimi non è quasi mai possibile dare un volto preciso

I programmi

In Italia infatti si dice l'FIAT e si vedono i volti dei fratelli Agnelli qui si dice Volvo e non si vede niente di più ti dicono che la società ha 110 mila azionisti e che il 4 per cento delle azioni sono amministrate dal Fondo pensioni Eppure un padrone gli operai della Volvo ce l'hanno anche se non ne conoscono il volto Ne hanno sentito la presenza soprattutto negli anni Cinquanta quando — lo ammettono oggi gli stessi dirigenti della Volvo — nazionalizzazione dei sistemi produttivi e aumento della produttività erano il solo obiettivo che aveva potere reale nelle fabbriche

L'obiettivo non è dubbio è stato realizzato ma solo apparentemente senza scosse proprio in quel periodo si è visto quel processo di «disaffezione» che ha raggiunto le sue punte massime con l'assenteismo e il *turnover* (avvicendamento del personale in seguito a dimissioni) negli anni tra il 60 e il 70

Ecco quindi spiegato perché il padrone senza volto della Volvo si è risolto di affrontare il problema del modo nuovo di costruire la automobile cercando di coinvolgere direttamente i lavoratori era il solo modo possibile per realizzare i programmi produttivi (fatturato 1974 1600 miliardi di lire con un incremento del 18 per cento)

Per questo è sorto lo stabilimento che il re di Svezia ha inaugurato a Kalmar nel quale si realizza il montaggio finale delle autovetture con metodi che hanno eliminato quanto vi è di ossessivo e ripetitivo nelle catene di montaggio tradizionali degli stabilimenti automobilistici per questo è sorto il nuovo stabilimento di Skovde che ci è stato dato di visitare anche se senza accompagnamento di monarchi e di magnati della industria automobilistica

Anche qui in questa cittadina dove è nata la Volvo — nel 1868 sulla riva dove sorgeva una fonderia per la produzione di stufe e di tegami della quale un fotografo dell'epoca ha immortalato edificio e personale — il nuovo stabilimento per la produzione dei motori è stato costruito a fianco dell'altro già esistente tenendo d'occhio come a Kalmar le esigenze degli operai ma anche quelle della produzione Il risultato c'è parso più che apprezzabile dal punto di vista tecnico anche se va detto subito che è difficile valutare se sulla distanza i nuovi impianti e le nuove tecniche di lavorazione saranno sufficienti ad eliminare i problemi che hanno costretto alla ricerca di questa soluzione

La nuova fabbrica sorge su una area di 10 000 metri quadri ed ha una pianta che ricorda una «E» anche se invece di tre ha quattro «gambette» Ad ogni «gambetta» corrisponde un reparto praticamente una piccola fabbrica autonoma per la lavorazione delle varie componenti del motore mentre il lato più lungo della «E» ospita i vari punti di montaggio collegati l'uno all'altro invece che dalla tradizionale catena da 400 carrelli elettrici Sono questi carrelli che trasportano i motori giunti alle varie fasi di lavorazione seguendo piste magnetiche sulla base delle «istruzioni» di un centro elettronico il quale può sostituirsi con un comando manuale Il risultato è un silenzioso andirivieni o un arrestarsi in zone di parcheggio» di questi piccoli robot che vengono chiamati in zona di lavoro dai vari gruppi di operai ogni qualvolta una determinata operazione su uno dei motori sia stata eseguita

Le «zone»

In teoria — che in pratica le «norme» di produzione vanno e sono rispettate certamente 400 addetti montano 500 motori al giorno» sono gli operai che determinano il ritmo della lavorazione e non è l'elemento che impone il suo ritmo agli operai i quali si accordano tra di loro su quali e quante operazioni compiere su ciascun motore Un risultato positivo sicuramente raggiunto è l'abolizione della stressante ripetitività del lavoro che è stata eliminata oltre che nel reparto montaggio anche nei reparti «a monte» Anche qui infatti gli operai lavorano a zone — con un numero di addetti che varia da 4 a 8 — e ciascuno compie da 4 a 6 operazioni secondo quanto prevede il primo di lavoro concordato

La possibilità di determinare il numero di operazioni da compiere di cambiare zona di lavoro offre infatti ai lavoratori che vengono a lavorare meno ossessivo ma a questo risultato contribuiscono in notevole misura anche i criteri con i quali è stato costituito il nuovo stabilimento

Si è badato infatti alla luminosità — tra le «gambette» della «E» si sono mantenute a prato e su di esse danno le vetrate dei reparti — alla silenziosità — la rumorosità massima non supera i 75 decibel al reparto e gli operai hanno in dotazione cuffie antirumore — il confort — ad ogni posto di lavoro corrisponde un «posto di riposo Soprattutto si è badato alla salubrità degli ambienti — e non a caso i progettisti della fabbrica sottolineano che nei reparti il ricambio dell'aria avviene sei volte in un'ora quando l'Organizzazione mondiale della sanità prevede per le camere operatorie degli ospedali un ricambio di otto volte così si è badato ad automatizzare tutte le operazioni più faticose Il proprio l'automatizzazione che consente l'impiego di un'alta percentuale di manodopera femminile (40 per cento nell'intera fabbrica e il 70 per cento nel reparto montaggio) il che consente di far fronte alla scarsità di manodopera (il 30 per cento dei 2 700 dipendenti della Volvo sono stranieri in gran parte finlandesi) e il tempo stesso di parziale progressivo inserimento femminile

Lavoro meno opprimente quindi nel nuovo stabilimento della Volvo e maggiore partecipazione dei lavoratori se non alle scelte produttive almeno a quelle che riguardano singole fasi dell'organizzazione del lavoro Ne hanno fede tra l'altro i pannelli che si ritrovano in ogni reparto della nuova fabbrica vi sono affissi i tiratti si non fossero i colori si direbbero fotografie segnaletiche delle nostre questure — dei lavoratori che in qualche modo concorrono a determinare l'organizzazione del lavoro nei più vari settori fabbri per l'installazione dei motori sistemazione

E una partecipazione sulla quale contano molto i dirigenti della azienda il cui obiettivo nel costruire quella che essi chiamano fabbrica «a misura d'uomo» è — non dimentichiamolo — un consistente incremento della produttività per gruppi di addetti La fabbrica di Skovde è costata del resto il 10 per cento più di quel che sarebbe costata una fabbrica della stessa «scala» produttiva costruita con criteri tradizionali Lo stabilimento ha registrato un incremento di manodopera nonostante la esperata automatizzazione del 15 per cento

A sei mesi dall'entrata in funzione del nuovo complesso i dirigenti della Volvo sembrano soddisfatti Le percentuali mostrano che contro un assenteismo che arriva al 20 per cento su scala nazionale e che è dell'11 per cento negli stabilimenti Volvo con organizzazione del lavoro tradizionale nella nuova fabbrica si registra il 9 per cento Il *turnover* è calato all'1 per cento contro una media Volvo del 19 per cento e dal una media nazionale del 22 per cento

Attesa

Bisognerà vedere però come andranno le cose fra qualche anno ed è forse per questo che i sindacati svedesi che non si possono certo definire sindacati di classe hanno assunto per le iniziative della Volvo una posizione di benevola attesa Il personale delle nuove fabbriche infatti non solo è stato particolarmente addestrato (costo dell'addestramento un milione di lire) ma è stato selezionato dagli uffici personale della ditta Con quali criteri e sta fatta la selezione? Non siamo riusciti a capirlo Certo è che anche in Svezia gli operai non possono essere giudicati merce buona o un pisano

Fernando Strambaci